

**Lo scrittore
Ben Lerner**
«Così racconto
la nuova America
in crisi d'identità»

Santoro a pag. 18



Ben Lerner parla del suo "Topeka School", in cui il giovane Adam si scontra con le asprezze del mondo che lo circonda e i genitori progressisti. «Il privilegio può anche essere una forma di povertà

«Nuovi linguaggi per l'America in crisi d'identità»

L'INTERVISTA

La città di Topeka in Kansas rievoca una pagina fondamentale nella storia degli Stati Uniti. Nel 1951 Linda Brown aveva nove anni, quando il padre cercò di iscriverla alla scuola estiva vicino a casa, frequentata solo da bambini bianchi. L'istituto negò l'accesso alla figlia di Oliver Brown, che citò in giudizio il consiglio d'amministrazione scolastico. L'azione legale, nota come *Brown v. Board of Education*, alla quale si sommarono altri casi simili, dopo la pronuncia favorevole della Corte Suprema abbatté la segregazione razziale nelle scuole pubbliche. Si tratta della stessa città del poeta e scrittore Ben Lerner, classe 1979, tra i più rilevanti nel panorama letterario nordamericano, in cui ha ambientato il romanzo *Topeka school* (Sellerio, 384 pagine, 16 euro, traduzione di Martina Testa), appena pubblicato in Italia.

Il protagonista, Adam Gordon, è uno studente liceale, figlio di una nota autrice femminista e di uno psicoterapeuta, che si occupa soprattutto di adolescenti in crisi, in una clinica capace di attirare pazienti da tutto il mondo. Adam è un aspirante poeta dalle spiccate doti dialettiche, che lotta in una realtà ostile segnata da un linguaggio violento dominato dalla conflittualità.

Lerner, qual è stata la rotta del romanzo?

«Desideravo scrivere di Topeka, e in particolare del crescere tra due culture del dialogo molto lontane. I miei genitori, psicologi della Fondazione Menniger, vivevano con le parole. In Kansas, specialmente tra gli uomini, la volontà di esternare i sentimenti invece è considerata spesso un segno di debolezza. Topeka è un luogo ideale per esplorare la relazione tra linguaggio e maschilismo. Mi interessava far emergere la crisi d'identità dell'uomo bianco già molto accentuata negli anni Novanta. Il romanzo rico-

struisce una genealogia intima della voce».

Il Kansas costituisce un laboratorio politico?

«Esistono molte e diverse tradizioni radicali, perciò il quadro non è così omogeneo. Ciò ha consentito che emergessero scrittori interessanti da Topeka. Corrisponde senz'altro al vero che il Kansas sia divenuto uno dei luoghi della "cultura della guerra" e molti strateghi, architetti della destra contemporanea provengono da lì. Topeka school si concentra sulla formazione di Adam, su come sia influenzato non solo dalle voci di casa dei genitori intellettuali progressisti, ma dai linguaggi della comunità che lo circonda, dalla lingua volgare dei coetanei, dall'hip hop fino alla politica».

Che cosa accade intorno all'istituto di psicoanalisi chiamato Fondazione?

«Una cosa affascinante, inserita nel romanzo come alcuni personaggi interessanti e realmente esistenti, è che la Fondazione divenne una seconda casa per numerosi psicoanalisti ebrei, che furono esuli nella Seconda Guerra Mondiale. Nel cuore di Topeka convivevano i sopravvissuti dell'Olocausto, che avevano conosciuto Freud, insieme agli agricoltori locali. Ero appassionato particolarmente anche dalle battaglie della scrittrice femminista Jane, che riuscì a condurre un istituto dominato dalla vecchia guardia di uomini in camice bianco».

Qual è il legame tra benessere e violenza che esprimono i "ragazzi persi" pazienti della Fondazione?

«Il romanzo suggerisce che il privilegio può essere una forma d'incredibile povertà. Quando si assiste al collasso del senso delle cose l'abbondanza dei beni materiali non può prevenire la regressione alla violenza».

Che cosa caratterizzava il machismo negli anni Novanta a Topeka?

«Il libro nasce anche dall'interesse per quella forma di violenza nichilista adolescenziale esplosa a Columbine e in tantissimi altri attentati accaduti nelle scuole. Questi adolescenti, perlopiù della classe media, cercano di appropriarsi di linguaggi che non gli appartengono per misurarsi con le rispettive crisi d'identità. Si muovono sullo scenario, ormai già smentito, della falsa narrativa della "fine della storia", sancita dall'acclamazione del presunto trionfo americano su tutti i propri avversari».

La pandemia concerne anche il linguaggio?

«Credo che l'evidenza dolorosa su scala globale sia la poca trasparenza del linguaggio politico che può costare vite. Ora tocca a noi confrontarci con la necessità di rinnovare le tecnologie della comunicazione, imparare nuovamente a parlare agli e con gli altri. La letteratura è un piccolo laboratorio per coltivare nuovi linguaggi che possano contrapporsi a quelli morti dei sofisti, dei tiranni e dei folli».

Che cosa le evoca l'attuale scenario newyorkese?

«La pandemia evidenzia la nostra interdipendenza, della quale non volevamo accorgerci nella folla solitaria della città, che oltrepassa qualunque ideologia».

Gabriele Santoro



RACCONTO L'ISTITUTO CHE DIVENTÒ UNA SECONDA CASA PER MOLTI PSICANALISTI EBREI SCAPPATI DAL NAZISMO



BEN LERNER
Topika School
SELLERIO
384 pagine
16 euro



Lo scrittore, poeta e accademico americano Ben Lerner, 41 anni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.